

# ECONOMIA ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

## La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid 2022/1

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli  
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore  
CESPEM

Centro Studi di Politica economica  
e monetaria "Mario Arcelli"

# Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

## COMITATO SCIENTIFICO

*(Editorial board)*

### CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

### MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

CARLOTTA BERTI CERONI

Università di Bologna

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

EMMA GALLI

Sapienza, Università di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

GIORGIA GIOVANNETTI

Università di Firenze

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

ANDREA MONTANINO

Cassa Depositi e Prestiti

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

BENIAMINO QUINTIERI

Università di Roma "Tor Vergata"

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

Università Cattolica del Sacro Cuore

MARIO TIRELLI

Università Roma Tre

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE *(Editor in Chief)*: GIOVANNI PARRILLO

---

## ADVISORY BOARD

PRESIDENTE *(President)*

PAOLO GUERRIERI - Sapienza, Università di Roma e PSIA, SciencesPo

CONSIGLIO *(Members)*

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

RICCARDO GABRIELLI, Deloitte

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Banca del Fucino

PIERFRANCESCO LATINI, SACE

MAURO MICILLO, Intesa Sanpaolo

STEFANO MICOSSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

MARCO VALERIO MORELLI, Mercer

ROBERTA PALAZZETTI, British American Tobacco Italia

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

MARCO VULPIANI, Deloitte

# Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 1/2022

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

# ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

**Giovanni Parrillo**, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

**Simona D'Amico** (*coordinamento editoriale*)

**Francesco Baldi**

**Nicola Borri**

**Stefano Marzioni**

**Rita Mascolo**

**Guido Traficante**

**Ugo Zannini**

(*Pubblicità inferiore al 70%*)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dalla direzione e redazione con il supporto dei membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di aprile 2022 presso Press Up, Roma.

**[www.economiaitaliana.org](http://www.economiaitaliana.org)**

---

## **Editrice Minerva Bancaria srl**

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma  
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.  
presso Smart Accounting Srl, Viale di Villa  
Massimo, 29 - 00161 - Roma -  
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

# Sommario

## La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid

### **EDITORIALE**

- 5 La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid  
Giorgia Giovannetti e Paolo Guerrieri

### **SAGGI**

- 21 Multinational enterprises in Italian foreign trade: growth strategies and resilience to the Covid-19 crisis  
Stefano Costa, Roberto Monducci
- 49 Measuring Italian firms' reaction to Big3s business cycle: a granular approach  
Stefano Costa, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli, Davide Zurlo
- 73 Markups, productivity and Global Value Chains in the European economies  
Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Enrico Marvasi, Silvia Sopranzetti
- 109 Propensione a investire e apertura internazionale: il caso della Toscana  
Luca Casolaro, Silvia Del Prete, Giulio Papini

## **RUBRICHE**

- 141 Catene globali del valore: quale futuro possibile  
Pierfrancesco Latini, Alessandro Terzulli
- 151 Per evitare ambiguità nei conteggi dei maggiori costi dell'energia  
Mariano Bella, Luciano Mauro

## **RECENSIONI**

- 167 E. Occorsio e S. Scarpetta, *Un mondo diviso. Come l'Occidente ha perso crescita e coesione sociale. Con una prefazione di I. Visco.*  
Giovanni Parrillo

# Propensione a investire e apertura internazionale: il caso della Toscana

**Luca Casolaro\***  
**Silvia Del Prete\***  
**Giulio Papini\***

## **Sintesi**

La propensione a investire di un sistema produttivo rappresenta un fattore cruciale per la crescita economica e per la competitività dei territori. La Toscana si contraddistingue rispetto all'Italia per una maggiore apertura al commercio estero, forte della rilevanza di settori export-oriented come la moda e il turismo straniero, sebbene presenti minori investimenti all'estero e un minor numero di imprese inserite nei circuiti internazionali, soprattutto rispetto alle regioni del Nord. Nell'ultimo ventennio la regione ha inoltre mostrato una minore propensione all'accumulazione di capitale, che – assieme a una sfa-

---

\* Banca d'Italia, Sede di Firenze, Divisione analisi e ricerca economica territoriale.

Una versione precedente del lavoro è stata pubblicata in *L'economia della Toscana*, Banca d'Italia, Economie regionali, n. 9, giugno 2021, pp. 15-17. Si ringraziano per gli utili suggerimenti Fabrizio Balassone, Giorgia Giovannetti, Andrea Lamorgese e i partecipanti alla conferenza "Caratteristiche strutturali dell'economia toscana: sfide e opportunità", Banca d'Italia, Firenze, 10 dicembre 2021. Un ringraziamento speciale va a Mario Venturi, Direttore della Sede di Firenze della Banca d'Italia, per il costante incoraggiamento all'approfondimento del tema analizzato. Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non coinvolgono necessariamente la responsabilità dell'Istituto di appartenenza. E-mail: luca.casolaro@bancaditalia.it, silvia.delprete@bancaditalia.it. Corresponding author: giulio.papini@bancaditalia.it

vorevole dinamica nella produttività totale dei fattori – ne ha condizionato lo sviluppo. I dati tratti dall'indagine della Banca d'Italia sugli investimenti industriali indicano che il divario sfavorevole nell'accumulazione di capitale a livello regionale, rispetto ad aree simili per dimensione economica e vocazione industriale, dipende solo in parte dalla specializzazione toscana verso settori a minor tasso di investimento; esso è riconducibile soprattutto alla maggiore incidenza in regione di imprese di più piccola dimensione e, di conseguenza, anche meno inserite nelle catene globali del valore.

### **Abstract - Propensity to invest and international openness: the case of Tuscany**

*Investment propensity is a crucial factor for regional competitiveness and economic growth. Compared to Italy, Tuscany is characterized by a higher trade openness, thanks to its specialisation in export-oriented activities like fashion and international tourism. At the same time, its firms are less involved in foreign direct investment and other forms of internationalisation, especially when compared to the most developed regions of the country. In the last twenty years, Tuscany has also featured a lower rate of capital accumulation, which – together with unfavourable total factor productivity dynamics – has hampered its economic growth. Firm-level data, drawn from the Bank of Italy's Survey of Industrial and Service Firms, indicate that the local gap in investment, compared to Italian regions characterized by similar economic relevance and reliance on the industrial sector, is only partly due to its specialisation in sectors exhibiting a lower investment rate. It depends largely on a higher share of small firms, which tend to be less involved in global supply chains.*

**JEL Classification:** E22; F23; R11.

**Parole chiave:** Propensione all'investimento; apertura internazionale; economie regionali.

**Keywords:** *Propensity to invest; International openness; Regional economics.*

## 1. Introduzione

La propensione a investire di un sistema produttivo rappresenta un fattore fondamentale per la crescita economica e per la competitività e attrattività dei territori. Un'ampia letteratura (cfr. par. 2) ha evidenziato tale interconnessione, mettendo in evidenza la correlazione positiva che lega lo sviluppo di un'economia sia con l'accumulazione di capitale fisso da parte delle imprese sia con la loro apertura internazionale, in termini di processi di internazionalizzazione per mezzo di investimenti diretti esteri (IDE), tramite il commercio estero o mediante la partecipazione alle catene globali del valore (CGV).

Nel *framework* sopra evidenziato, che prevede da un lato una forte interrelazione tra investimento, commercio estero, produttività e crescita, dall'altro processi in grado di autoalimentarsi con effetti benefici sullo sviluppo di un'economia o di un'area, la Toscana rappresenta un interessante caso di studio da analizzare, per la rilevanza a livello regionale di questi distinti "canali" sullo sviluppo del territorio.

La Toscana si contraddistingue infatti rispetto all'Italia per una maggiore apertura al commercio internazionale, grazie alla rilevanza di settori fortemente *export-oriented*, come la moda e il turismo straniero, che hanno supportato la crescita anche durante i recenti periodi di crisi economica. Inoltre, la regione è caratterizzata da talune peculiarità strutturali del sistema produttivo, in primo luogo la piccola dimensione d'impresa e i connessi vincoli all'accesso a circuiti internazionali e finanziari, come le catene del valore e gli IDE, che hanno portato negli ultimi anni a una minore propensione all'accumulazione di capitale, che a sua volta ha inciso sfavorevolmente sulla produttività e sullo sviluppo dell'economia del territorio.

Vista la rilevanza della propensione all'investimento sulla crescita e sulla

produttività del lavoro, nel seguito dell'analisi, dopo aver investigato le evidenze emerse dalla letteratura empirica esistente (par. 2), cercheremo di individuare alcuni fatti stilizzati sulla propensione a investire in Toscana nel confronto con altre aree (par. 3) e le possibili cause della minore accumulazione di capitale rispetto a quanto osservato in altre regioni (par. 4). In tale analisi comparata verranno in particolare investigate alcune determinanti che hanno inciso in modo specifico sul divario sfavorevole con le grandi regioni italiane del Nord, per le quali i dati disponibili permettono di analizzare aspetti legati sia a caratteristiche strutturali-settoriali del sistema produttivo sia a specifiche caratteristiche di impresa. Utilizzando i dati dell'indagine sugli investimenti industriali (Invind) della Banca d'Italia, disponibile su un campione significativo di imprese italiane e regionali, lo studio si propone infine di indagare nel periodo 2008-2018, che abbraccia le crisi economiche e la successiva ripresa, le interconnessioni tra propensione all'investimento, dimensione aziendale, apertura al commercio estero e inserimento in circuiti internazionali del sistema produttivo, proponendo su quest'ultimo punto considerazioni circa l'impatto della recente crisi pandemica (par. 5).

I principali risultati dell'analisi mostrano come, nella crisi economica e nella successiva fase di ripresa, sia la minore dimensione d'impresa sia la più contenuta apertura internazionale abbiano inciso negativamente sulla propensione locale a investire rispetto alle principali regioni del Nord e spieghino, oltre alla specializzazione settoriale, gran parte del divario sfavorevole registrato per la Toscana. Anche nella più recente crisi pandemica, le imprese regionali più inserite all'interno delle CGV, sebbene abbiano sperimentato nella fase di *lockdown* più consistenti cali di fatturato, hanno mostrato un più deciso recupero associato alla ripresa degli scambi internazionali seguita all'allentamento delle restrizioni. Ciò può in prospettiva riflettersi favorevol-

mente anche sulla propensione all'investimento regionale e sul conseguente sviluppo economico (par. 6), visto il forte recupero che alcuni settori di specializzazione toscana (farmaceutico) hanno mostrato dalla fine del 2020; essi potrebbero infatti aver compensato il minor investimento di altri comparti di specializzazione regionale più penalizzati dalla pandemia, *in primis* il turismo.

## 2. Investimenti, commercio estero e crescita: modelli ed evidenza empirica

L'analisi economica su commercio internazionale e crescita ha subito significative innovazioni negli studi condotti nel corso delle ultime decadi. I modelli basati sulla concorrenza monopolistica, introdotti al fine di spiegare l'esistenza di scambi commerciali tra medesimi settori di paesi diversi, sono stati infatti successivamente integrati in maniera tale da analizzare l'eterogeneità esistente anche tra imprese appartenenti alla stessa industria (cfr. Helpman, 2014, per una diffusa rassegna). Di conseguenza, il focus dell'analisi empirica si è spostato da studi fondati su osservazioni aggregate a una prospettiva basata sui dati micro di impresa. Ciò ha notevolmente arricchito questo filone di analisi empirica, rendendolo più adatto a comprendere le implicazioni e le problematiche connesse col processo di globalizzazione dell'economia e a investigare empiricamente l'impatto del commercio estero, degli IDE e delle catene globali del valore sulla crescita economica, sull'accumulazione di capitale, sull'occupazione e sui divari di sviluppo e benessere tra aree e paesi<sup>1</sup>.

---

1 “Ora disponiamo di strumenti migliori per lo studio dei flussi commerciali e degli investimenti diretti esteri, inclusi il perimetro delle aziende e le catene di approvvigionamento globali. E abbiamo strumenti migliori per studiare il commercio nazionale sulla disoccupazione e la disuguaglianza, due aspetti della globalizzazione che hanno sollevato molte preoccupazioni” (Helpman, 2014).

Alcuni lavori basati su dati micro consentono di tener conto di talune caratteristiche d'impresa legate in primo luogo alla dimensione, che determina la scala ottima di produzione e di commercio estero e dalla quale discendono vincoli di natura tecnologica o finanziaria per l'accumulazione di capitale. Le limitazioni connesse con la dimensione aziendale sono particolarmente rilevanti in Italia, e in alcune aree del Paese come la Toscana, dove le piccole unità produttive sono molto più diffuse rispetto ad altri stati europei con caratteristiche economiche simili.

Alcune analisi suggeriscono che investimenti più recenti, che incorporano tecnologie avanzate e che sono dimensionalmente più rilevanti rispetto alla dotazione di capitale già esistente, risultano avere un maggiore impatto sulla produttività totale dei fattori e quindi sulla crescita (Fiori e Scoccianti, 2021)<sup>2</sup>. Non mancano del resto evidenze empiriche, soprattutto per l'Italia, che mostrano come imprese di minori dimensioni, più dipendenti dalla finanza esterna, fronteggino con maggiore probabilità vincoli di natura finanziaria, soprattutto durante gli episodi di crisi; tali restrizioni possono avere effetti reali su investimenti o commercio estero e incidere sulla crescita di settori e territori. In questo filone di letteratura, Cingano, Manaresi e Sette (2016), utilizzando un ampio campione di relazioni creditizie banca-impresa per l'Italia, suggeriscono che la propensione a investire di un sistema produttivo è negativamente influenzata in periodi di recessione dalla dipendenza dal credito bancario, particolarmente rilevante per le imprese di piccole dimensioni<sup>3</sup>.

---

2 Un'impresa che ha realizzato in un anno un investimento rilevante, pari cioè ad almeno il 20 per cento del capitale installato, ha una produttività totale dei fattori di 0,8 punti percentuali superiore a quella di imprese comparabili che hanno effettuato il loro ultimo investimento di simile entità nell'anno precedente. Le stime dell'analisi suggeriscono che circa un terzo del calo nella produttività aggregata registrato in Italia durante gli anni 2012-15 sia ascrivibile al rallentamento nell'adeguamento tecnologico dei beni capitali dovuto al calo degli investimenti durante la crisi finanziaria.

3 Gli autori quantificano gli effetti reali del canale del credito bancario sfruttando lo shock di liquidità nei mercati interbancari seguito alla crisi finanziaria e commerciale del 2007-08 come fonte di variazione nell'offerta di

Nelle crisi anche i processi di internazionalizzazione e globalizzazione dell'economia, rilevanti soprattutto per alcuni settori e classi dimensionali delle imprese coinvolte, appaiono significativamente frenati e ridimensionati. Seguendo l'analisi di Antras (2020), il declino della divisione internazionale del lavoro appare legato non solo a progressi tecnologici ma soprattutto a fattori istituzionali e politici, come restrizioni commerciali, cui possono aggiungersi anche shock legati a fasi recessive. La crisi finanziaria globale del 2008, in particolare, è stata un canale di trasmissione più forte dello shock ai settori industriali italiani maggiormente interconnessi nelle catene globali del valore rispetto ad altri episodi recessivi (Giovannetti, Mancini, Marvasi, Vannelli, 2020). L'analisi empirica ne ha investigato i punti di comunanza e di divergenza rispetto alla più recente crisi pandemica, mettendo in evidenza come quest'ultima, avendo colpito maggiormente settori del terziario meno integrati nelle reti di produzione internazionali, abbia danneggiato in misura minore le imprese inserite in CGV, limitando anche nuovi episodi di *reshoring* (Di Stefano, Giovannetti, Mancini, Marvasi, Vannelli, 2021).

Gli shock creditizi possono inoltre avere ripercussioni, tramite gli investimenti, sul valore aggiunto, sugli acquisti di input produttivi, che poi tendono a propagarsi attraverso le catene commerciali sull'export. Del Prete e Federico (2014), utilizzando dati sulle relazioni banca-impresa con un dettaglio sulla tipologia del prestito che consente di distinguere i crediti destinati all'attività di import-export, mostrano come le imprese italiane finanziate da banche più esposte allo shock sulla raccolta estera, post fallimento della Lehman Brothers, abbiano registrato una crescita delle esportazioni più bassa rispetto alle altre, specialmente se piccole e finanziariamente più fragili. Analisi più

---

credito; essi mostrano che, se il mercato interbancario non fosse collassato, la spesa per investimenti sarebbe stata superiore di oltre il 20 per cento, con una crescita di circa 30 centesimi per ogni euro aggiuntivo di credito disponibile.

recenti (Del Prete e Federico, 2020) confermano l'impatto del canale finanziario sull'export: negli episodi di crisi globale la caduta delle esportazioni è stata più acuta verso i mercati più lontani geograficamente e per i settori finanziariamente più vulnerabili<sup>4</sup>. La forte interconnessione con la dimensione aziendale è valida anche per altri paesi. Uno studio recente basato su dati canadesi (Huynh, Petruniaz, Rodriguex and Steingress, 2021), che tiene simultaneamente conto di caratteristiche strutturali e condizioni finanziarie delle imprese esportatrici e non, evidenzia come per una quota rilevante di operatori le mancate esportazioni per vincoli finanziari e dimensionali si siano riflesse in una minore crescita di produttività<sup>5</sup>.

Non mancano contributi recenti che mostrano empiricamente, anche su dati aggregati a livello di paese, la forte interrelazione tra investimenti, commercio estero e sviluppo economico a livello globale. In questo filone di letteratura, Anderson, Larch and Yotov (2018) evidenziano come i processi di liberalizzazione commerciale possano accelerare la crescita economica. Successivamente, gli stessi autori (Anderson, Larch and Yotov, 2019) quantificano in tale contesto la rilevanza degli IDE, confrontando i dati aggregati per 89 paesi nel 2011 in un modello controfattuale senza IDE in entrata e in uscita da e verso paesi a basso e medio reddito, modellizzando e stimando i legami di equilibrio generale tra commercio e investimenti. I risultati dell'analisi mostrano che la perdita di benessere mondiale dalla rimozione degli IDE nei paesi più poveri del mondo, che determinerebbe anche un calo dell'accumulazione interna di capitale, sarebbe di circa il 6 per cento sulla crescita economica, mentre la flessione del commercio mondiale si attesterebbe a circa

---

4 L'analisi mostra che l'intermediazione bancaria con controparti estere sembra aver lievemente attenuato l'effetto delle tensioni finanziarie sulle esportazioni.

5 I principali risultati indicano che i nuovi esportatori aumentano la loro produttività, accrescono la leva finanziaria e gli investimenti.

il 7 per cento, distribuita tuttavia in modo non uniforme tra paesi “vincitori” e “vinti”.

### **3. Investimento e crescita: le peculiarità della Toscana**

Data la rilevanza dei processi di investimento per lo sviluppo di un territorio, nel seguito del lavoro abbiamo indagato la performance della Toscana rispetto ad aree simili, al fine di esaminare le cause dell’eventuale divario e valutarne l’impatto sulla crescita economica<sup>6</sup>.

Nell’ultimo ventennio la regione ha registrato una bassa propensione all’investimento, che – assieme a una sfavorevole dinamica nella produttività totale dei fattori – ne ha condizionato lo sviluppo. La Toscana ha infatti perso gran parte del vantaggio in termini di PIL pro capite che aveva rispetto alla media europea all’inizio del millennio, in misura più accentuata rispetto a quanto avvenuto per un gruppo di confronto costituito da regioni europee simili per dimensione, livello di crescita e specializzazione nel comparto dell’industria<sup>7</sup> (fig. 1a). All’inizio del secolo il PIL pro capite toscano, come quello del gruppo di confronto, era superiore di circa il 30 per cento rispetto alla media dell’Unione Europea (UE); nel 2018 esso risultava maggiore alla media UE di appena il 5 per cento, a fronte di un vantaggio di oltre il 15 per cento per

---

6 Cfr. anche “La propensione a investire della regione nel confronto territoriale”, in *L’economia della Toscana*, Banca d’Italia, *Economie regionali*, n. 9, giugno 2021, pp. 15-17.

7 Il gruppo di confronto per la Toscana comprende: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana (Italia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia). Quello italiano è composto dal sottogruppo delle regioni italiane ad esso appartenenti. Per maggiori dettagli sui criteri di definizione delle aree di confronto, si veda l’Appendice metodologica. Cfr. anche “La performance economica della Toscana nel confronto europeo”, in *L’economia della Toscana*, Banca d’Italia, *Economie regionali*, n. 9, giugno 2020, pp. 16-18.

il gruppo delle regioni europee di confronto. Nell'intero ventennio il PIL pro capite ha fatto registrare in Toscana un tasso di crescita medio annuo pari al -0,1 per cento, a fronte dello 0,6 per cento delle regioni europee con simili caratteristiche.

Tale performance, cui ha contribuito principalmente un peggiore andamento della produttività oraria del lavoro regionale (-0,4 per cento in media annua in Toscana, a fronte dello 0,4 nel gruppo di confronto), è stata influenzata e accentuata anche da una più lenta dinamica dell'accumulazione di capitale in relazione alla disponibilità del fattore lavoro (fig. 1b). La produttività del lavoro è infatti influenzata sia dall'efficienza nel combinare i fattori produttivi (produttività totale dei fattori), sia dall'intensità del capitale (disponibilità di capitale per unità di lavoro), che ha mostrato una performance notevolmente inferiore a livello regionale rispetto alle altre aree simili.

L'analisi che segue sarà pertanto dedicata a studiare le principali determinanti del divario toscano nell'accumulazione di capitale, lungo il periodo esaminato e rispetto alle aree di raffronto.

## **4. Propensione a investire: un'analisi comparata sulle determinanti del divario regionale**

### **4.1. Il tasso di investimento: alcuni fatti stilizzati**

Una misura della propensione a investire di un'economia o di un'area è misurabile mediante il tasso di investimento, calcolato come flusso di inve-

stimenti realizzati in un territorio in rapporto alla quantità di fattore lavoro impiegata nella produzione.

Utilizzando i dati contenuti nell'*Annual Regional Database* della Commissione Europea (Ardeco), relativi alle unità territoriali sub-nazionali, si è calcolato tale indicatore per il periodo tra il 2000 e il 2017 (ultimo anno disponibile), in relazione sia al numero di occupati sia alle ore lavorate.

Il valore dell'indice in Toscana, valutato a prezzi del 2015, è stato inferiore sia rispetto all'intero gruppo di confronto sia rispetto alle sue componenti italiane in ciascuno dei sotto-periodi esaminati, indipendentemente dalla variabile utilizzata per misurare il fattore lavoro (figg. 2 e 3); lo svantaggio della Toscana è andato inoltre aumentando nel tempo, in connessione anche con la flessione degli investimenti che ha interessato l'intero Paese a partire dal periodo della crisi del 2008 e perdurata negli anni a essa successivi.

Nella media dell'intero ventennio analizzato il divario a sfavore della Toscana è stato di circa 2.000 euro per occupato rispetto sia alle sole regioni italiane sia all'intero gruppo di riferimento europeo e di circa 1 e 2,5 euro per ora lavorata, rispettivamente nel confronto con i due gruppi (figg. 4 e 5). Focalizzandoci sui macro-settori, infine, il tasso di investimento toscano è risultato minore in ciascuno dei comparti individuati, sebbene sia stato più marcato nell'agricoltura e nei servizi rispetto alla manifattura e alle costruzioni (fig. 6).

#### **4.2. Il tasso di investimento: la specializzazione settoriale**

Al fine di investigare se la particolare struttura settoriale della regione contribuisca a spiegare parte dello svantaggio della Toscana in relazione al tasso di investimento, si è ristretta l'analisi alle sole regioni italiane appartenenti al

gruppo di confronto, per le quali i *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2018 per investimenti e occupati, forniscono una maggiore disaggregazione settoriale rispetto a quelli ARDECO.

Attraverso una tecnica di scomposizione basata su differenze di livelli e quote (*Shift and Share*)<sup>8</sup>, è possibile ripartire la differenza tra tasso di investimento toscano e quello del gruppo italiano di confronto in due componenti: una “strutturale”, che dipende dalla specializzazione settoriale della regione, e una “locale”, che cattura la dipendenza dalle altre particolarità del tessuto produttivo, principalmente connesse con caratteristiche idiosincratice di impresa.

L'analisi è basata sulla seguente scomposizione (1) e (2):

$$\begin{aligned} &\text{Componente strutturale} = \\ &= \sum_{i=1}^{28} (quota\_Tos_i - quota\_GdCIta_i) \cdot tasso\_inv\_GdCIta_i \end{aligned} \quad (1)$$

$$\begin{aligned} &\text{Componente locale} = \\ &= \sum_{i=1}^{28} (tasso\_inv\_Tos_i - tasso\_inv\_GdCIta_i) \cdot quota\_Tos_i \end{aligned} \quad (2)$$

dove:

- $quota\_Tos_i$  rappresenta la quota di occupati nel settore  $i$  della Toscana;
- $tasso\_inv\_Tos_i$  è il tasso di investimento nel settore  $i$  della Toscana;
- $quota\_GdCIta_i$  rappresenta la quota di occupati nel settore  $i$  del gruppo di confronto italiano;
- $tasso\_inv\_GdCIta_i$  è il tasso di investimento nel settore  $i$  del gruppo di confronto italiano.

---

<sup>8</sup> Vedi, per maggiori dettagli, l'*Appendice metodologica*.

Come si nota dai risultati dell'esercizio empirico (fig. 7), entrambe le componenti contribuiscono a spiegare il divario osservato, ma più del 90 per cento del differenziale è attribuibile alla componente locale, sia antecedentemente sia durante il periodo delle due crisi. A partire dal 2014, nella fase di ripresa economica, il peso della componente strutturale è aumentato considerevolmente, spiegando più del 30 per cento del divario contro poco più del 4 per cento nel periodo della doppia recessione (2008-2013). Tale incremento è imputabile a una ricomposizione della struttura produttiva regionale verso settori contraddistinti da una minore propensione a investire, che hanno pertanto generato una diminuzione del tasso di investimento aggregato ma anche un calo (aumento) dello stesso tasso in settori in cui la Toscana risulta più (meno) specializzata. Ad esempio, la specializzazione della regione è aumentata nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione (turismo) caratterizzato da un basso tasso di investimento, ulteriormente ridottosi durante il periodo considerato; al contrario è diminuita la quota di addetti – già relativamente bassa – nel settore della fabbricazione dei mezzi di trasporto e in quello delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, caratterizzati da un tasso di investimento alto e in crescita nel periodo post-crisi.

#### **4.3. Il tasso di investimento: la rilevanza della componente locale**

I fattori che contraddistinguono la componente locale possono essere ricercati nelle caratteristiche di impresa diverse dal loro settore di operatività o in aspetti del contesto economico in cui esse sono localizzate e operano. A tal fine, sono stati utilizzati dati di impresa provenienti dall'indagine sugli investimenti industriali (Invind) della Banca d'Italia, che considera le società

dell'industria e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti.

Mediante l'impiego di regressioni multiple<sup>9</sup> è stato possibile analizzare quanta parte del divario tra i tassi di investimento della Toscana e del gruppo di regioni italiane di confronto sia dovuta esclusivamente alla specializzazione settoriale della regione e quanta ad altre caratteristiche di impresa prese singolarmente. A tal fine è stato stimato sul periodo 2008-2018, su un campione di quasi 3.000 imprese italiane localizzate nelle regioni di analisi, il modello riportato nell'equazione (3):

$$y_i = \alpha + \beta I_i(i = TOS) + \delta Sett_i + \gamma X_i + \varepsilon_i \quad (3)$$

dove:

- $i$  identifica l'impresa e  $y$  rappresenta il suo tasso di investimento;
- $I(i = TOS)$  è una dummy che è pari a 1 se la localizzazione dell'impresa  $i$  è in Toscana e zero altrimenti;
- $Sett$  rappresenta il tasso medio di investimento italiano del settore di appartenenza dell'impresa;
- $X$  identifica alternativamente le variabili di interesse, considerate una per volta, e proxy di dimensione e internazionalizzazione (numero di addetti, fatturato, quota di esportazioni e appartenenza a una catena globale del valore).

Le evidenze confermano che la dimensione aziendale e l'apertura internazionale sono due determinanti cruciali per i processi di investimento. I risultati (fig. 8)<sup>10</sup> mostrano che la minore dimensione media e la più contenuta

---

9 Vedi, per maggiori dettagli, l'*Appendice metodologica*.

10 Ciascun istogramma riporta la riduzione percentuale del coefficiente  $\beta$  all'aggiunta delle variabili esplicative  $X$ ,

apertura al commercio internazionale delle imprese toscane o la loro minore integrazione nelle catene globali del valore rispetto a quelle delle regioni più avanzate del Nord del Paese spiegano gran parte della più bassa propensione all'investimento regionale: la dimensione, misurata in termini di fatturato, cattura oltre il 16 per cento di tale divario; l'effetto si riduce al 6 per cento se la dimensione è basata sul numero di addetti. Controllare per la quota di vendite estere spiega il 3 per cento del divario a fronte del 18 per cento imputabile all'appartenenza alle catene globali del valore. Quest'ultimo risultato, in particolare, suggerisce che i processi di integrazione internazionale della produzione hanno un impatto rilevante sul differenziale di investimento, sottolineando empiricamente l'effetto propulsivo dell'apertura estera sull'accumulazione di capitale interno.

Al fine di controllare anche per le condizioni di contesto economico-ambientale che possono favorire l'investimento di un territorio, la stessa analisi è stata condotta tenendo altresì conto della disponibilità e qualità di capitale umano nel territorio, misurate dalla quota di laureati in corsi STEM in Università collocate nel medesimo Sistema Locale del Lavoro (SLL) ove si trova la sede delle imprese del campione analizzato ovvero, in alternativa, dalla quota di laureati residenti<sup>11</sup>. Nel nostro esercizio, tuttavia, questi ulteriori fattori di controllo non incidono sul divario tra il tasso di investimento delle imprese toscane e quello del gruppo di regioni di confronto; pertanto, le variabili di contesto hanno un potere esplicativo non significativo sul divario rispetto ai fondamentali di impresa.

---

riportate sull'asse delle ascisse, nella regressione (3). Per maggiori dettagli cfr. l'*Appendice metodologica*.

11 Il primo indicatore è di fonte MIUR mentre il secondo è di fonte censuaria.

## 5. L'apertura internazionale e il posizionamento nelle catene globali del valore

L'evidenza empirica mostra che, sebbene l'apertura internazionale della Toscana risulti inferiore a quella delle regioni europee di confronto, la vocazione esportatrice della regione è comunque ampiamente superiore alla media italiana. L'incidenza dell'export sul valore aggiunto della Toscana risulta infatti storicamente maggiore di quella registrata nella media nazionale (fig. 9), con un incremento significativo registrato nel biennio 2019-20.

Il fenomeno degli investimenti diretti esteri (IDE) è invece meno rilevante in Toscana rispetto alla media nazionale, sia nella componente diretta all'estero sia in quella proveniente dall'estero. Nel 2019, ultimo anno disponibile dei dati con dettaglio territoriale, le consistenze degli IDE all'estero – proxy della propensione delle imprese regionali di effettuare investimenti in altre economie e di penetrare nuovi mercati – erano pari al 6,7 per cento del PIL, mentre quelle degli IDE dall'estero – misura dell'attrattività di investimenti produttivi sul territorio da parte di imprese estere multinazionali – si attestavano al 12,5 per cento del PIL regionale (fig. 10).

La maggiore propensione all'export, a fronte di un intenso shock come quello pandemico, che ha colpito l'intero commercio mondiale, può avere effetti controversi sullo sviluppo e la resilienza delle imprese. Da un lato, infatti, la maggiore apertura può esporre l'economia regionale a una più rilevante propagazione di shock globali, enfatizzando con un effetto prociclico la fase recessiva, con ricadute negative sulla performance delle imprese, come avvenuto nelle recenti crisi finanziarie. Dall'altro, la maggiore apertura internazionale, in un contesto come quello legato alla crisi pandemica, che ha colpito in modo asimmetrico comparti dell'industria e dei servizi o i paesi di scambio,

può fungere da fattore di resilienza o di ripresa in fasi espansive in base alla specializzazione settoriale o geografica del commercio estero di un'economia o di un territorio.

Allo stesso modo anche la partecipazione alle catene globali del valore evidenzia implicazioni ambivalenti a fronte di shock negativi. L'appartenenza di un'impresa a circuiti internazionali costituisce generalmente un fattore trainante per lo sviluppo economico; in periodi di recessione legati a episodi di crisi, tuttavia, ciò può rappresentare un elemento di rischio, contribuendo alla propagazione degli shock recessivi, ma può essere allo stesso tempo anche un fattore di forte resilienza, come mostrato dall'evidenza empirica esistente (cfr. il par. 2).

Nel corso della pandemia la flessione del commercio mondiale ha portato in Toscana, come nel resto del Paese, a un consistente calo dell'export, che è stato in regione leggermente più forte rispetto a quello della domanda potenziale, a causa della presenza di settori particolarmente colpiti dalla crisi (moda, meccanica e turismo). Nel 2021, tuttavia, è seguito un forte recupero a livello regionale del valore delle esportazioni (fig. 11), che si è rivelato ben al di sopra della domanda potenziale e di quanto registrato nella media italiana, confermando l'apertura all'export come fattore chiave della ripresa.

L'inserimento in circuiti internazionali può tener conto di diverse caratteristiche dell'impresa, degli investimenti in fattori produttivi e della proiezione internazionale del ciclo produttivo. Seguendo la letteratura empirica prevalente, ai fini della nostra analisi un'impresa è stata considerata appartenente a CGV se esporta all'estero beni intermedi o se possiede stabilimenti all'estero o importa beni intermedi dall'estero.

Il quadro economico riferito alla Toscana evidenzia una maggiore tenuta delle imprese inserite in circuiti internazionali, come quelle appartenenti a

CGV, che hanno manifestato una più intensa crescita del fatturato e degli investimenti anche durante la recente crisi economico-sanitaria connessa alla pandemia di Covid-19.

In base a nostre elaborazioni su dati di impresa provenienti dall'indagine Invind, le aziende sia industriali sia di servizi incluse in CGV hanno mostrato, nella media nazionale, un grado di resilienza maggiore nel corso del 2020 rispetto alle altre, in linea con i risultati di studi per l'Italia (Giovannetti et al., 2020). L'analisi mostra invece che, in Toscana, le imprese di questo tipo con forti cali di fatturato sono state più numerose rispetto alla media italiana, a causa della maggiore incidenza e specializzazione regionale verso settori particolarmente esposti alla crisi pandemica, come il turismo e la filiera della moda (fig. 12). Tuttavia, considerando solo il sottocampione delle imprese industriali – per le quali le CGV sono più facilmente identificabili e hanno un maggiore rilievo – emerge anche per la Toscana una più alta resilienza derivante dall'inserimento in circuiti internazionali: nel 2020 le imprese industriali appartenenti a CGV hanno infatti evidenziato una maggiore tenuta del fatturato (fig. 13); i risultati mostrano infine che nei primi tre trimestri del 2021, le imprese toscane incluse in CGV sono riuscite a sfruttare con maggiore intensità la fase espansiva, registrando con più frequenza forti aumenti delle vendite rispetto alle altre (fig. 14).

L'appartenenza a circuiti produttivi internazionali si è confermata quindi come un fattore di significativa protezione nella recente crisi pandemica e anche come caratteristica che ha sostenuto considerevolmente la ripresa nella fase di recupero avviata dal 2021.

## **6. L'impatto della pandemia sull'economia toscana: alcune considerazioni conclusive**

La dinamica della produttività del lavoro è una determinante cruciale dell'andamento del PIL pro capite ed è influenzata positivamente dalla disponibilità di capitale in rapporto al fattore lavoro impiegato nell'economia.

Dall'inizio del millennio il PIL toscano è cresciuto a tassi inferiori rispetto a quello di regioni europee simili per modello industriale e dimensione economica, in ragione soprattutto di una peggiore dinamica della produttività del lavoro, sulla quale ha inciso anche una più lenta accumulazione di capitale. Tale ultimo aspetto è confermato considerando il tasso di investimento della regione calcolato sia in rapporto all'occupazione sia alle ore lavorate, un divario che ha interessato tutti i macrosettori, specialmente agricoltura e servizi.

Focalizzando il confronto sulle sole regioni italiane industrializzate del Nord, il ritardo di investimento della Toscana, emerso sia nelle fasi espansive sia in quelle recessive del ciclo economico, è ascrivibile solo in parte alla maggiore specializzazione regionale verso comparti a minor intensità di capitale, ed è principalmente riconducibile – a parità di settore – alla maggiore incidenza a livello regionale di imprese di minori dimensioni e di conseguenza meno internazionalizzate.

Occorre tuttavia evidenziare come l'incidenza della specializzazione settoriale sul divario di investimento abbia accresciuto la propria rilevanza negli anni della ripresa economica, per effetto di una ricomposizione che ha portato la Toscana ad aumentare la sua specializzazione relativa in alcuni comparti più tradizionali e caratterizzati da un più basso tasso di investimento (come la moda e il turismo).

In mancanza di dati aggiornati disponibili, la struttura settoriale della re-

gione può essere pertanto utilizzata per ipotizzare l'impatto della pandemia sull'attività d'investimento in relazione a quella delle aree di confronto. L'elevata specializzazione toscana nella moda e nei servizi di alloggio e ristorazione potrebbe infatti aver ulteriormente penalizzato la propensione a investire a livello regionale, a causa della forte diminuzione delle vendite nei due settori considerati. Nella stessa direzione, la minore rilevanza regionale delle industrie alimentari e dei servizi di informazione e comunicazione, che hanno avuto dinamiche di investimento relativamente migliori anche nella crisi pandemica, potrebbe aver inciso negativamente sull'accumulazione di capitale delle imprese toscane. Di contro, la maggiore specializzazione regionale nel farmaceutico, ove la performance è stata migliore rispetto alla media, e la bassa incidenza in Toscana del settore dei mezzi di trasporto, colpiti da cali nelle vendite secondi solo a quelli della moda, potrebbero aver attutito il calo del tasso di investimento locale nella recente crisi.

Dall'analisi dell'eterogeneità d'impresa su dati micro, basata su indicatori diversi dalla specializzazione settoriale, è emerso come la ridotta dimensione media delle imprese toscane, con più vincoli finanziari e all'espansione sui mercati internazionali, sia stata un fattore determinante nello spiegare il divario sfavorevole nel tasso di investimento rispetto alle regioni industrializzate del Nord prese a confronto. Inoltre, sebbene la Toscana abbia storicamente un'apertura maggiore al commercio estero della media del Paese – fattore di crescita e di resilienza nelle crisi –, il più limitato coinvolgimento nei circuiti internazionali rispetto a quelle delle regioni di confronto ne ha ulteriormente condizionato l'accumulazione di capitale e la produttività.

D'altra parte, l'appartenza a catene globali del valore, soprattutto nel caso di imprese industriali, si è mostrata un fattore di significativa protezione nella recente crisi pandemica con una minore caduta dei fatturati nel 2020, per le

imprese più internazionalizzate rispetto alle altre, e con un maggior recupero delle vendite nella fase di ripresa, avviatasi dal 2021.

Vista pertanto la forte interconnessione tra investimenti, produttività e apertura estera, politiche industriali che possano sostenere, anche finanziariamente, a livello regionale i processi di internazionalizzazione delle imprese, soprattutto di quelle di minore dimensione e con maggiori vincoli e costi alla proiezione all'estero, possono essere foriere di effetti di spillover sull'accumulazione di capitale e sulla produttività e competitività di un territorio, a vantaggio della crescita e dello sviluppo economico.

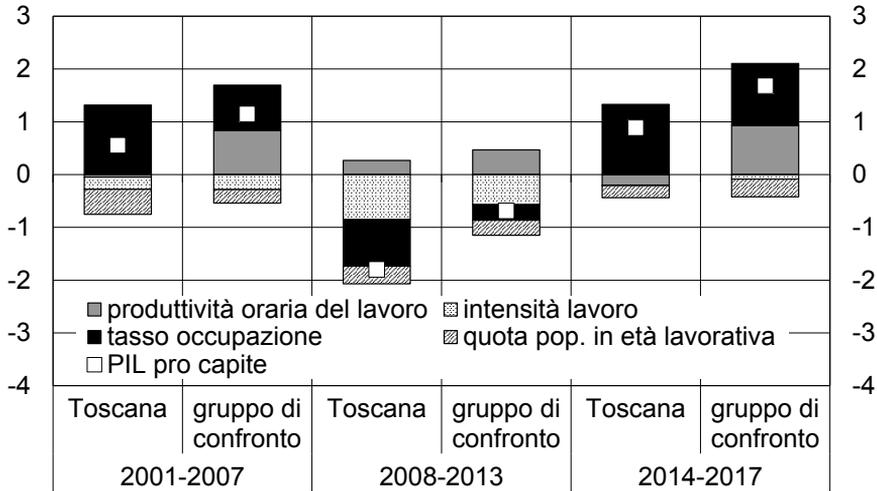
## Bibliografia

- [1] Anderson J. E., Larch M., Yotov Y. V. (2018), "Growth and Trade with Frictions: A Structural Estimation Framework", *mimeo*.
- [2] Anderson J. E., Larch M., Yotov Y. V. (2019), *Trade and investment in the global economy: A multi-country dynamic analysis*, in "European Economic Review", 120, pp. 1-26.
- [3] Antras P. (2020), *De-Globalisation? Global Value Chains in the Post-COVID-19 Age*, NBER Working Paper, n. 28115, November.
- [4] Banca d'Italia (2020), *L'economia della Toscana*, "Economie regionali", n. 9, giugno.
- [5] Banca d'Italia (2021), *L'economia della Toscana*, "Economie regionali", n. 9, giugno.
- [6] Cingano F., Manaresi F., Sette E. (2016), *Does Credit Crunch Investment Down? New Evidence on the Real Effects of the Bank-Lending Channel*, in "Review of Financial Studies", v. 29, n. 10.

- [7] Del Prete S., Federico S. (2014), *Trade and finance: is there more than just 'trade finance'? Evidence from matched bank-firm data*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 948.
- [8] Del Prete S., Federico S. (2020), *Do links between banks matter for bilateral trade? Evidence from financial crises*, in "Review of World Economics", v. 156, 4, pp. 859 - 885.
- [9] Di Stefano E., Giovannetti G., Mancini M., Marvasi E., Vannelli G. (2021), "Reshoring and Plant Closures in Covid-19 times: Evidence from Italian MNEs", *mimeo*.
- [10] Fiori G., Scoccianti F. (2021), *Aggregate dynamics and microeconomic heterogeneity: the role of vintage technology*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n. 651.
- [11] Giovannetti G., Mancini M., Marvasi E., Vannelli G. (2020), *Il ruolo delle catene globali del valore nella pandemia: effetti sulle imprese italiane*, in "Rivista di Politica Economica", n. 2.
- [12] Helpman E. (2014), *Foreign Trade and Investment: Firm-level Perspectives*, in "Economica", 81, pp. 1-14.
- [13] Huynh K. P., Petrunia R. J., Rodrigue J., Steingress W. (2021), "Exporting and Investment under Credit Constraints", *mimeo*.

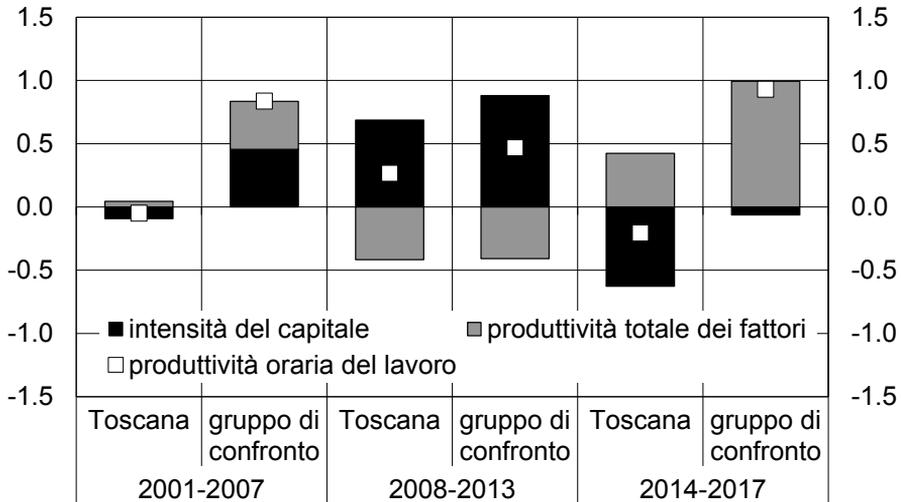
## Figure

**Figura 1a** PIL pro capite e sue componenti (variazioni medie annue percentuali)



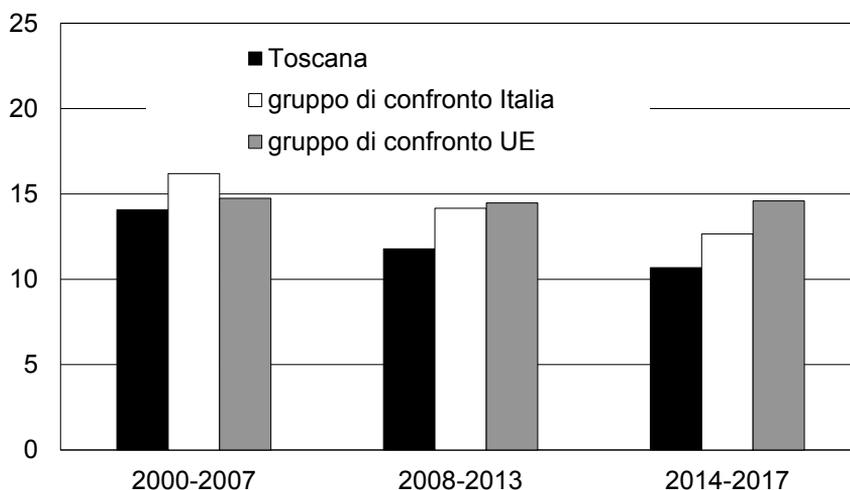
Fonte: Elaborazioni su dati Ardeco, Eurostat e OCSE. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 1b** Produttività del lavoro e sue componenti (variazioni medie annue percentuali)



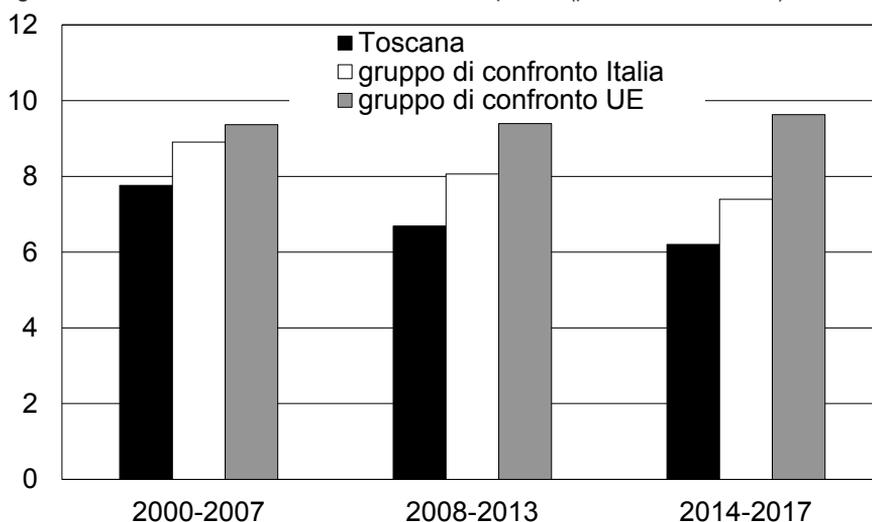
Fonte: Elaborazioni su dati Ardeco, Eurostat e OCSE. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 2** Tasso investimento su occupazione in tre periodi (prezzi costanti, 2015)



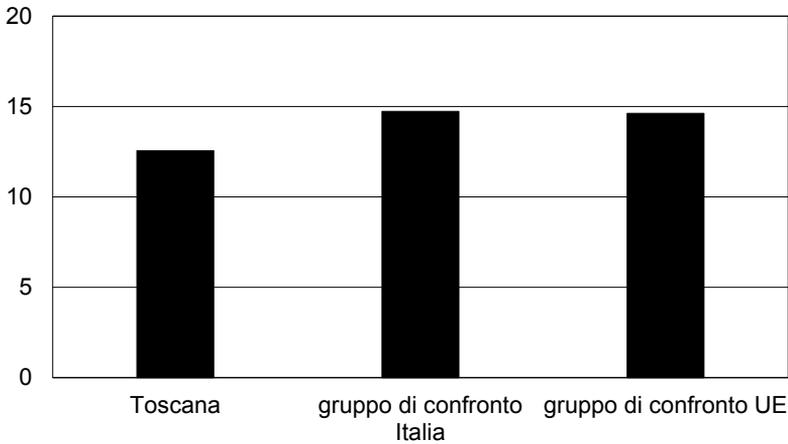
Fonte: Ardeco. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 3** Tasso investimento su ore lavorate in tre periodi (prezzi costanti, 2015)



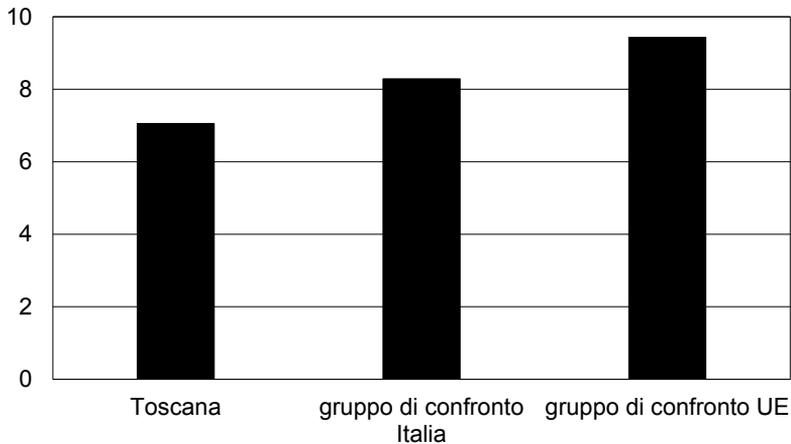
Fonte: Ardeco. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 4** Tasso investimento su occupazione 2000-2017 (prezzi costanti, 2015)



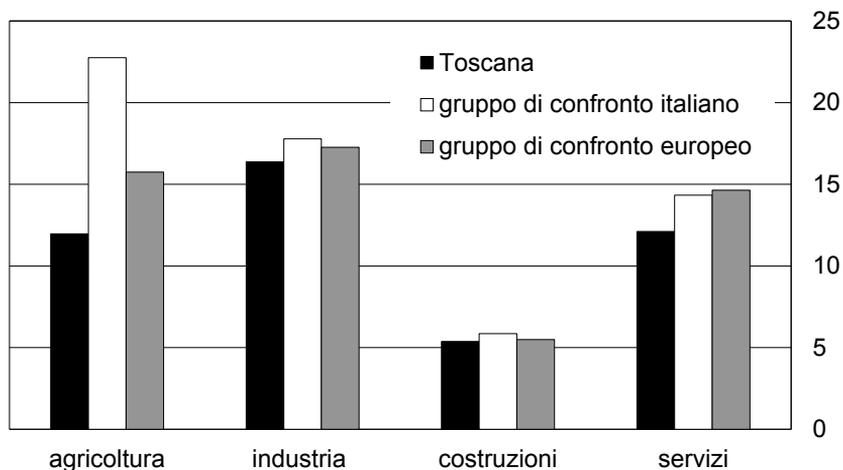
Fonte: Ardeco. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 5** Tasso investimento su ore lavorate 2000-2017 (prezzi costanti, 2015)



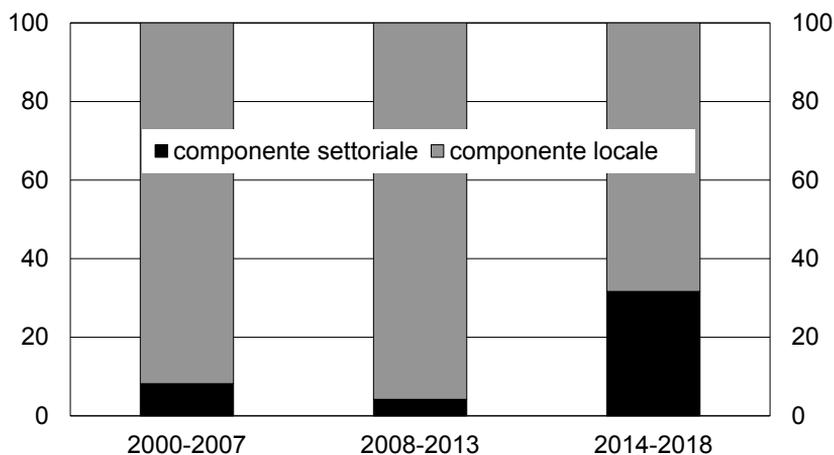
Fonte: Ardeco. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 6** Tasso investimento su occupazione per settore, 2000-2017 (prezzi costanti, 2015)



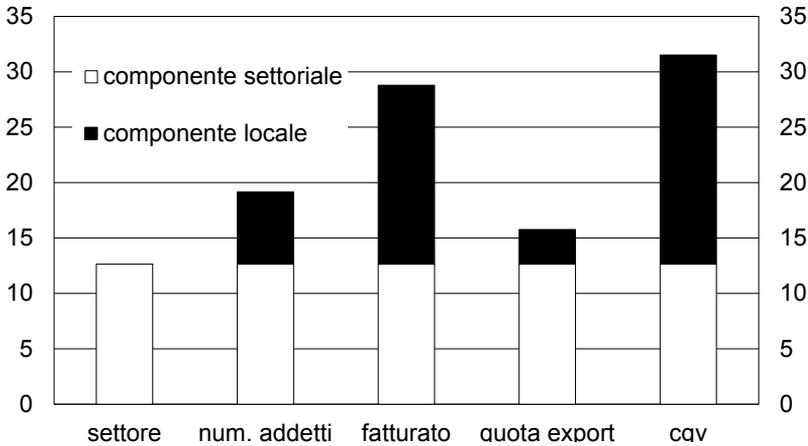
Fonte: Ardeco. Il gruppo di confronto include le regioni europee simili per dimensione e specializzazione industriale. I servizi includono anche quelli pubblici. Cfr. *Appendice metodologica*.

**Figura 7** Componenti settoriali e locali del divario fra tasso di investimento toscano e del gruppo di confronto (valori percentuali)



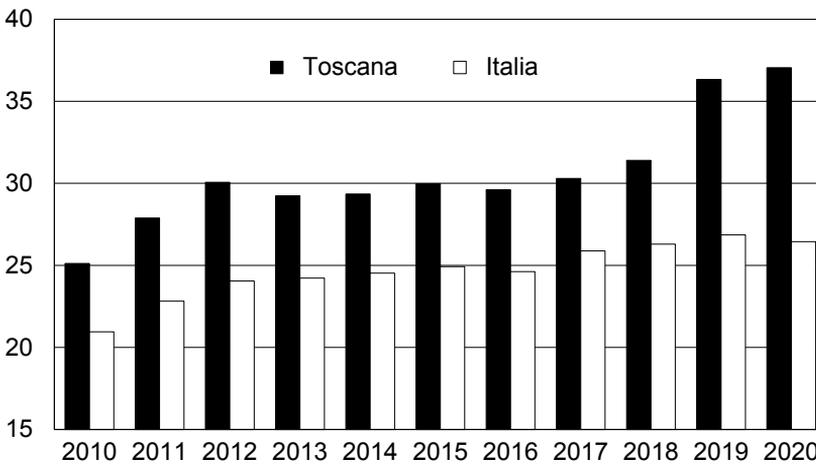
Fonte: Istat. L'analisi include il solo sottogruppo italiano di regioni di confronto.

**Figura 8** Componenti locali e settoriali nei dati di impresa (2008-2018), valori percentuali



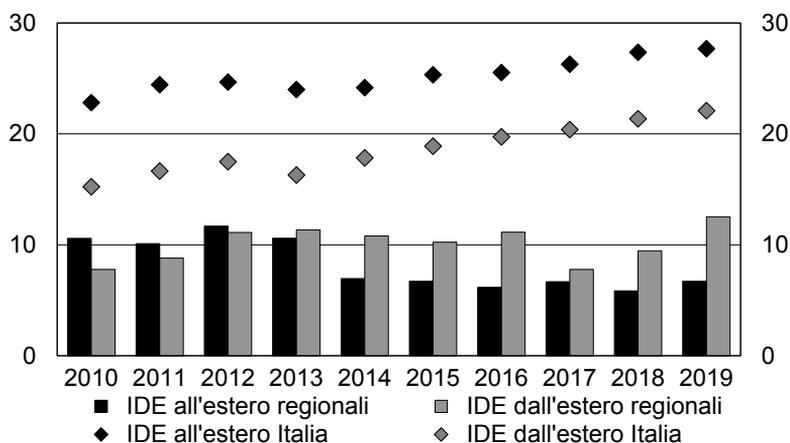
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Invind. Ciascun istogramma riporta la riduzione percentuale del coefficiente  $\beta$  all'aggiunta delle variabili esplicative  $X$ , indicate sull'asse delle ascisse, ottenuto stimando la regressione (3) nel testo. Per maggiori dettagli cfr. l'Appendice metodologica.

**Figura 9** Apertura al commercio estero: export in rapporto al PIL (valori percentuali)



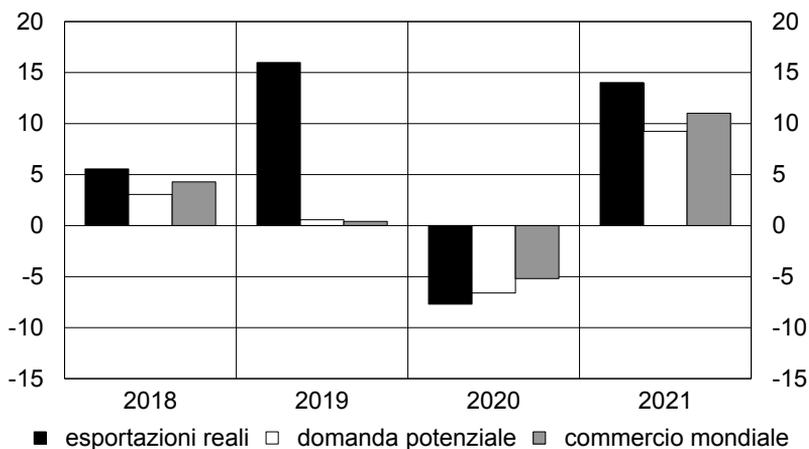
Fonte: Istat

**Figura 10** Consistenze degli IDE in rapporto al PIL (valori percentuali)



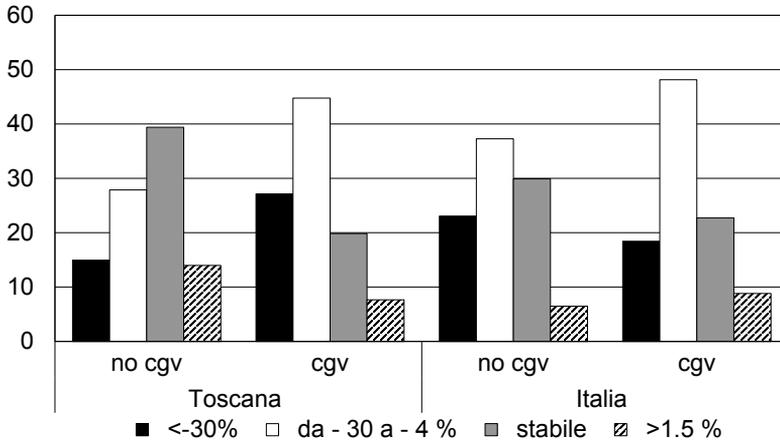
Fonte: Banca d'Italia.

**Figura 11** Esportazioni e domanda potenziale in Toscana (tassi di crescita)



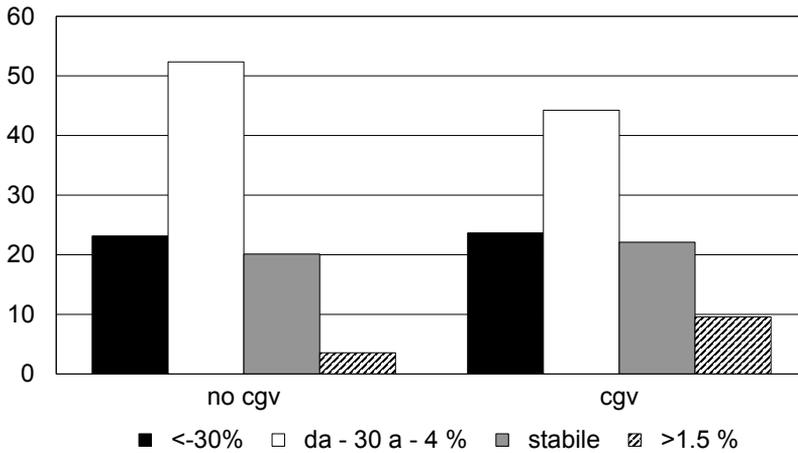
Fonte: Istat e FMI. Il dato per il 2021 delle esportazioni reali è riferito al primo semestre; quello della domanda potenziale e del commercio mondiale è stimato.

**Figura 12** Variazioni percentuali del fatturato 2020 delle imprese: Toscana versus Italia



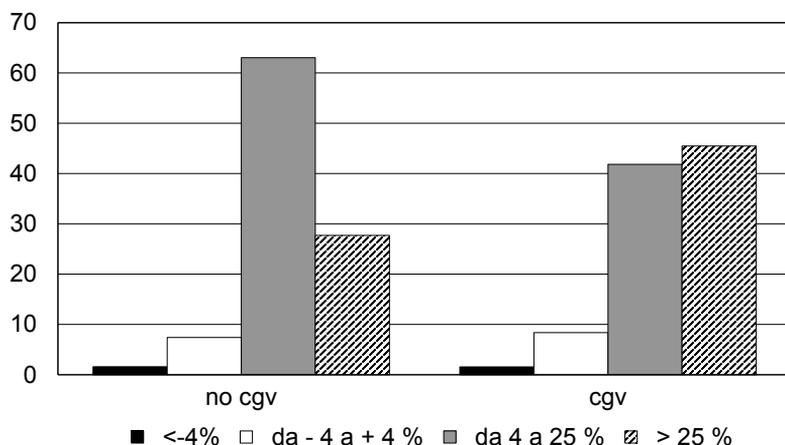
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Invind.

**Figura 13:** Variazioni percentuali del fatturato delle imprese industriali – Toscana 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Invind.

**Figura 14** Variazioni percentuali del fatturato delle imprese industriali – Toscana 2021



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Invind.

## Appedice metodologica

*Definizioni di aree di confronto.* – Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000), sintetizzabili nel modo seguente: *a)* essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; *b)* PIL pro capite a parità di

potere d'acquisto in rapporto alla media europea; *c*) popolazione; *d*) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale è stata utilizzata un'unica soglia, pari alla mediana del valore tra le regioni europee.

Il gruppo di confronto per la Toscana comprende: Vlaams Gewest (Belgio); Baden-Württemberg, Bayern, Nordrhein-Westfalen e Rheinland-Pfalz (Germania); País Vasco e Cataluña (Spagna); Alsace e Rhône-Alpes (Francia); Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana (Italia); Noord-Brabant (Paesi Bassi); Västsverige (Svezia). Quello italiano è composto dal sottogruppo delle regioni italiane a esso appartenenti.

*Analisi del divario di investimento: componenti strutturale e locale.* – Per analizzare il divario tra il tasso di investimento toscano e quello medio del gruppo di confronto italiano è stata utilizzata un'analisi *Shift and Share* per cui la differenza tra i due tassi di investimento è stata scomposta in due componenti: una strutturale, che dipende dalla particolare struttura settoriale della regione, e l'altra, detta locale, che prende in considerazione le altre particolarità del territorio.

L'analisi è basata sulla seguente scomposizione:

$$\begin{aligned} &\text{Componente strutturale} = \\ &= \sum_{i=1}^{28} (quota\_Tos_i - quota\_GdCIta_i) \cdot tasso\_inv\_GdCIta_i \end{aligned}$$

$$\begin{aligned} &\text{Componente locale} = \\ &= \sum_{i=1}^{28} (tasso\_inv\_Tos_i - tasso\_inv\_GdCIta_i) \cdot quota\_Tos_i \end{aligned}$$

dove:  $quota\_Tos_i$  è la quota di occupati nel settore  $i$  della Toscana,  $tasso\_inv\_Tos_i$  è il tasso di investimento nel settore  $i$  della Toscana,  $quota\_GdCIta_i$  è la quota di occupati nel settore  $i$  del gruppo di confronto italiano e  $tasso\_inv\_GdCIta_i$  è il tasso di investimento nel settore  $i$  del gruppo di confronto italiano.

L'analisi è stata effettuata sulla base dei dati dei Conti territoriali Istat (edizione dicembre 2020), riguardanti gli investimenti fissi lordi (GFCF) a valori concatenati, con anno base 2015, e il numero di occupati.

*Il divario di investimento e le caratteristiche di impresa.* – Per analizzare l'effetto di alcune caratteristiche di impresa sul divario tra il tasso di investimento toscano e quello delle regioni italiane di confronto sono stati utilizzati i dati dell'indagine Invind della Banca d'Italia, relativi per ciascuna impresa alle medie del periodo 2008-2018. Sulla base di tali dati è stata effettuata una stima, mediante una regressione ai minimi quadrati, del tasso di investimento in funzione della localizzazione o meno in Toscana delle imprese (variabile binaria), del tasso di investimento medio italiano (negli anni in cui questa è stata rilevata nell'indagine) nel settore di appartenenza dell'azienda e alternativamente delle caratteristiche di impresa oggetto di studio, quali il numero di addetti, il fatturato, la quota di fatturato esportato, l'appartenenza a CGV. L'effetto è stato valutato calcolando la riduzione in termini percentuali del valore assoluto del coefficiente stimato per la variabile binaria, in corrispondenza dell'aggiunta delle altre variabili esplicative. Il campione di stima, ottenuto selezionando le imprese il cui tasso di investimento si situava al di sotto del 99° percentile della distribuzione, è composto da 2.841 osservazioni.

## PARTNER ISTITUZIONALI



## BUSINESS PARTNER



## SOSTENITORI

Aetos Partners	Investire SGR
Allianz Bank F.A.	ISTAT
Assonime	Kuwait Petroleum Italia
Banca Aletti	Leonardo
Banca d'Italia	Natixis IM
Banca Profilo	Oliver Wyman
Cassa Depositi e Prestiti	SACE
Confcommercio	Sisal
Confindustria Piacenza	TIM
CONSOB	Unicredit
Gentili & Partners	Ver Capital

Per attivare un nuovo abbonamento  
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 10187 Intesa Sanpaolo  
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA  
IBAN IT92 M030 6905 0361 0000 0010 187

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

**amministrazione@editriceminervabancaria.it**

## Condizioni di abbonamento ordinario per il 2022

	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria</b> bimestrale	<b>Economia Italiana</b> quadrimestrale	<b>Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana</b>
Canone Annuo Italia	<b>€ 100,00</b> causale: MBI22	<b>€ 60,00</b> causale: EII22	<b>€ 130,00</b> causale: MBEII22
Canone Annuo Estero	<b>€ 145,00</b> causale: MBE22	<b>€ 80,00</b> causale: EIE22	<b>€ 180,00</b> causale: MBEIE22
Abbonamento WEB	<b>€ 60,00</b> causale: MBW22	<b>€ 30,00</b> causale: EIW22	<b>€ 75,00</b> causale: MBEIW22

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00 / € 10,00** digitale

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00 / € 10,00** digitale

## Pubblicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria  
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

# ECONOMIA ITALIANA 2022/1

## La collocazione del sistema produttivo italiano nel contesto globale post covid

Questo numero di Economia Italiana – editor i professori **Giorgia Giovannetti**, Università di Firenze, e **Paolo Guerrieri**, Sapienza e PSIA SciencesPO – fa il punto sul processo di globalizzazione e sulla relativa posizione dell'industria italiana. Nel 2021 commercio e investimenti internazionali hanno registrato tassi di espansione superiori alla media degli ultimi anni. Non si è verificata la fine della globalizzazione e un ritorno al protezionismo, prevista da molti. *“Anzi - secondo gli editor - le catene del valore sembrano aver funzionato più come ammortizzatori e strumenti di risposta alla crisi che come amplificatori della stessa, anche se non vanno trascurati i problemi e le strozzature ...e in effetti “L'internazionalizzazione è un canale importante per accrescere la produttività e la competitività ed è un fattore di crescita”.*

L'Italia ha reagito meglio di altri paesi e sembra aver “difeso la propria posizione” nell'economia mondiale. **La reazione migliore rispetto alla pandemia sembra esser stata quella delle imprese internazionalizzate** – e in particolare di quelle partecipanti alle catene del valore - **che hanno reagito meglio delle imprese domestiche** in termini di minori perdite di fatturato, maggiori usi di tecnologie digitali, e-commerce, etc.

**Dai vari saggi contenuti nel fascicolo emerge con chiarezza il ruolo propulsivo delle grandi imprese italiane capaci di competere sui mercati.** Tuttavia, queste non hanno un peso sufficiente a trainare il resto dell'apparato produttivo italiano. Da qui due implicazioni di policy: *“il ruolo delle imprese medio-grandi è e deve restare assai importante, sia quali attori in grado di competere nelle grandi catene del valore internazionali, sia quali potenziali locomotive dell'espansione del sistema produttivo”*; dall'altro *“è altrettanto importante favorire maggiori dimensioni e managerialità del folto gruppo di piccole e piccolissime imprese che tendono a frenare in molti casi la capacità di integrazione internazionale del nostro sistema produttivo”.*

Il volume contiene i saggi di **Roberto Monducci e Stefano Costa** (rilevanza crescente delle imprese medio-grandi e multinazionali nei flussi di esportazione italiani). **Stefano Costa, Federico Sallusti, Claudio Vicarelli e Davide Zurlo** (l'internazionalizzazione per accrescere competitività e performance del sistema produttivo italiano). **Claudio Battiati, Cecilia Jona-Lasinio, Enrico Marvasi e Silvia Sopranzetti** (la concentrazione del potere di mercato potrebbe migliorare l'efficienza senza compromettere la concorrenza). **Luca Casolaro, Silvia Del Prete e Giulio Papini** (l'impatto dell'internazionalizzazione nel caso della Toscana). Completano il numero gli interventi di **Pierfrancesco Latini e Alessandro Terzulli** (il futuro possibile delle catene globali del valore) e di **Mariano Bella e Luciano Mauro** (le ricadute effettive della bolletta energetica).

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.